

SANFRANCESCO 2016
ANNO XXIII, NR. 3

Altissimo onnipotente bon Signore

Editoriale - A cura di fr. Alberto Demeneghi

IN QUESTO NUMERO

.....	
<i>Editoriale</i>	
Altissimo onnipotente bon Signore	1
L'apertura della nuova Comunità Minori	3
<i>Un angolo per riflettere</i>	
Dia-logo di-versi altri	4
Pensieri sull'accoglienza	6
<i>Notizie da Pagnano</i>	
Corso autunnale «erbe spontanee»	9
Festa in comunità a Pagnano	10
<i>Notizie dalla Casa Bianca</i>	
Impronte Colorate	11
Montagnaterapia	14
Specialità Strudel	16
<i>La rubrica del volontario</i>	
Gruppo Genitori: momenti di ascolto, di lacrime, di speranza	17
Anche tu puoi fare qualcosa!	18



M.I. Rupnik: Francesco e Chiara Chiesa del beato Claudio - Chiampo (VI)

Questa è la reazione dell'uomo, Francesco d'Assisi, quando si è lasciato toccare dal Mistero che è il Bene, tutto il Bene e il sommo Bene. Si è lasciato intenerire a tal punto che dal fondo della sua fragilità e sofferenza è sgorgato un canto di lode, per esprimere tutta la sua ammirazione, stupore e gratitudine per Colui che lo liberava dalla morte e gli dava la certezza di una vita eterna e felice.

Siamo stati ad Assisi in pellegrinaggio a metà giugno scorso. Ci siamo immersi nel benessere che è la presenza di S. Francesco. E per me è stata anche una riscoperta del *Cantico delle creature*.

Nel *Cantico delle creature* è Dio che loda se stesso. San Francesco nello scriverlo manifesta quanto percepisce dentro di sé del coro immenso di lode che dalla creazione e dall'uomo che ne è al centro, sale a Dio. Nell'uomo e in tutto il creato Dio loda se stesso e si glorifica e volentieri riceve tutto il bene che si può dire di Lui.

puntoacapo@olivotti.org

Per comunicare o cancellare la propria sottoscrizione alla newsletter, inviare contributi o segnalare eventi



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"Incontro e Presenza"

Papa Francesco ha ridato notorietà al Cantico delle creature con la sua enciclica, che inizia proprio con il testo di San Francesco: *“Laudato sii, mi Signore, con tutte le tue creature”*. Il Papa vuole risvegliare la responsabilità di ogni uomo credente e non, verso il bene che è il creato attraverso tre azioni: coltivare, custodire, condividere.

Così scrive il Papa nell'Enciclica (nn. 67-68): *«Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. [...] È importante leggere i testi biblici nel loro contesto [...] e ricordare che essi ci invitano a “coltivare e custodire il giardino del mondo” (cfr Gen 2,15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, “del Signore è la terra” (Sal 24,1), a Lui appartiene “la terra e quanto essa contiene” (Dt 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: “le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti” (Lv 25,23). Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché “al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà” (Sal 148,5b-6)».*

Per noi è stato un incentivo a proseguire nell'impegno educativo di intensificare l'elaborazione di progetti educativi comunitari.

A Mira già da alcuni anni si è consolidata l'esperienza di coltivazione, cura e condivisione della terra con il progetto denominato *“Orto sconto”*, sorto in sinergia con la Cooperativa Bronte, che ci ha concesso l'uso della terra. Vincenzo è l'educatore in campo. Per le sue

zappe sono passati oltre un centinaio di giovani portatori di disagi diversi: fisici, psichici, relazionali. Molti hanno trovato lavoro grazie a questo percorso educativo. In questi ultimi anni abbiamo sperimentato che l' *“Orto Sconto”* è un luogo di accoglienza anche per gli immigrati. Persone di paesi molto diversi che attraverso la coltivazione della terra si trovano solidali tra loro.

A Pagnano d'Asolo dagli inizi di quest'anno è partito il progetto denominato *“piccolo laboratorio di agricoltura sostenibile”*. Il tema di apertura è quello delle erbe selvatiche alimentari ed il suo titolo è *“erbe selvatiche!”*. La coltivazione, il riconoscimento e la raccolta delle erbe selvatiche alimentari sono un'ottima occasione per portare agli ospiti della Comunità Terapeutica ed a tutti in generale un esempio di corretto uso delle risorse ambientali e per trasferire loro i valori educativi del rispetto dei doni, che una natura sempre generosa può dare. Per i nostri ospiti prendersi cura della terra e rispettarla può divenire un primo passo verso il prendersi cura di se stessi. Inoltre veder qualcosa di buono ed utile là dove prima si vedevano solo erbacce insegna che per vedere ciò che ci circonda bisogna saper guardare. Mangiare e gustare ciò che si è coltivato e raccolto con attenzione e dedizione è comunque un richiamo alla speranza di poter ricostruire qualcosa di bello sulle macerie della propria vita.



«Veder qualcosa di buono ed utile là dove prima si vedevano solo erbacce insegna che per vedere ciò che ci circonda bisogna saper guardare».

Albrecht Dürer
«La grande zolla»
(1503)
Acquarello e
guazza su carta.
Vienna,
Graphische
Sammlung
Albertina

Punto a capo.

Newsletter informativa della Cooperativa Olivotti e dell'Associazione Incontro e Presenza.
Sede: Via Nazionale 57, 30034 Mira (VE) - tel. 041-420349. Reg. Trib. Venezia 1236 del 0.03.1999

L'apertura della nuova Comunità Minori

A cura del Dott. Marco Catalano, Direttore dei Servizi per i Minori della Cooperativa Olivotti

«Voglio che riusciamo a vedere come ciò che fanno e che patiscono i bambini abbia a che fare con la necessità di trovare un posto alla propria specifica vocazione in questo mondo. I bambini cercano di vivere due vite contemporaneamente, la vita con la quale sono nati e quella del luogo e delle persone in mezzo a cui sono nati. L'immagine di un intero destino sta tutta stipata in una minuscola ghianda, seme di una quercia enorme su esili spalle. E la sua voce che chiama è forte e insistente e altrettanto imperiosa delle voci repressive dell'ambiente. La vocazione si esprime nei capricci e nelle ostinazioni, nelle timidezze e nelle ritrosie che sembrano volgere il bambino contro il nostro mondo, mentre servono forse a proteggere il mondo che egli porta con sé e dal quale proviene».

(James Hillman - Il Codice dell'Anima)

La prossima apertura di Casa Sicar (in Via Valmarana 67 a Mira) come Comunità Educativa per minori costituisce una nuova sfida ed un grosso investimento da parte della Cooperativa Olivotti. Questa nuova avventura si colloca in completa continuità con la *mission* originaria della Cooperativa che è stata, da sempre, quella di dedicare energia, competenze e progettualità per cercare di sostenere le fasce più fragili della società.

In questo frangente storico e culturale i minori (ed in particolare la fascia d'età 13-18 anni) appaiono sempre più disorientati sulle identità da assumere, i valori a cui fare riferimento, l'individuazione delle persone da considerare autorevoli navigatori nel mare magnum di una nuova ed inesplorata emotività. Sempre di più, quindi, le difficoltà e le fragilità dei ragazzi si esprimono attraverso le azioni che sempre meno sono accompagnate da una consapevolezza e dal senso di responsabilità, per i grossi deficit di risposte e di spazi di riflessione che la stessa società degli adulti fa fatica a costruire.

Il lavoro della Comunità Minori Olivotti di Riese Pio X si è sempre distinto per la sua attenzione alla relazione e nell'affinamento quotidiano di uno sguardo trasversale che il gruppo degli adulti ha nei confronti dei minori e delle loro modalità di espressione.

La relazione, "lo stare con e dentro" un'emozione difficilmente pensabile costituisce l'elemento fondante del lavoro con i minori. La possibilità di "contenimento" e di "pensiero" dell'esperienza emotiva anche da parte degli adulti di riferimento costituisce l'opportunità di un ragazzo di riappropriarsi di vissuti propri potendo dare un senso, un significato alle proprie azioni. Questo modo di lavorare e di "stare con" è molto difficile poiché richiede agli adulti coin-



volti, un continuo lavoro di confronto e di monitoraggio della propria interiorità costringendo anche le persone che lavorano con la relazione a modularsi quasi costantemente.

Questo "sguardo", ha trovato riconoscimento da parte di tutti i Servizi Sociali e Autorità con cui la Comunità si è trovata a collaborare, ritagliandosi faticosamente una immagine peculiare e specifica nell'utenza da accogliere e delle modalità di lavoro dedicate ai ragazzi. La Comunità Minori Olivotti, infatti, è spesso stata identificata come una risposta complessa alla continua e costante complessificazione delle problematiche dei ragazzi e delle loro famiglie.

Per questo si è deciso di proporre questa esperienza nel territorio di Mira, di tornare là dove l'esperienza dei minori della Cooperativa era cominciata, per restituire il bagaglio di esperienze e di "saper fare" immagazzinato a Riese Pio X riuscendo ad arricchirsi delle specificità del territorio.

Mi piace pensare a questo "ritorno" come una "nuova nascita". Quella che devono compiere tutti gli adolescenti di questo mondo per poter passare dalla fanciullezza alla vita adulta attraverso i riti di passaggio, attraverso il superamento del *limes* (il confine) che ti isola, ti allontana ma ti arricchisce di vita, fa comprendere cose nuove che puoi restituire al gruppo grazie anche alla nuova identità riconosciuta da tutti.



Un angolo per riflettere

Dia-logo di-versi altri

A cura di Donato Diamante

Continua la pubblicazione delle sintesi degli incontri «il cammino della misericordia», che si sono tenuti presso la nostra struttura di Mira nel mese di Aprile. Presentiamo in questo numero l'intervento di Donato Diamante, responsabile del servizio di accoglienza dei migranti richiedenti asilo.

Perchè questo titolo?

Vuole essere un momento in cui mi fermo, prendo del tempo, il tempo necessario, opportuno, il *kairòs* per entrare, abitare e attraversare la parola. Questo mi consente di riconsegnare dignità alla parola ascoltata, interiorizzata e vissuta.

Una parola, e il suo significato, che mi permette di compiere un cammino. Un cammino di esodo: esodo da vecchi schemi relazionali, dialogici, un esodo da consuetudini che non raccontano più l'oggi per entrare in una nuova terra, in una terra ove realmente i versi, i dire, sono nuovi con cui poter declinare, narrare il senso dell'esperienza di accoglienza.

Quali possono essere i versi altri?

Solitamente quando penso a cosa possa significare accoglienza, la mente subito corre e si rifugia in un pensiero che riporta alla mente un fare verso qualcun altro. Un fare declinato come un ricevere, un accettare, un ospitare. Un fare proiettato verso l'esterno, a volte è un fare frenetico perché schiacciato dall'efficienzismo.

Ecco. Qui mi prendo tempo, mi fermo per cercare di riportare alla luce le radici di questo verso: accoglienza.

E allora scopro una dimensione altra: accoglienza come **ad + cum + lego**.

Ad: richiama alla mia mente il pensiero di una vicinanza;

cum: pone in luce una dimensione di movimento verso sé;

lego: significa legare insieme.

Davanti a me ogni giorno si apre un cammino. Un cammino che parte da una lontananza che

si fa prossima a me e che mi chiede di sviluppare una relazione non puramente fisica, ma affettiva, empatica.

Un cammino di apertura verso me stesso; un cammino che chiede di fermarmi per non presentarmi all'altro già con pre-giudizi dettati da interpretazioni della realtà, basati su presunte conoscenze o su letture superficiali della storia altrui (non esiste la storia del *rifugiato*, esiste la storia di Austin che proviene dalla Nigeria, Ebenezer che proviene dal Gana, Saeed che proviene dal Pakistan, ecc.).

Un cammino di apertura verso l'altro, verso colui «che in modo inatteso mi si presenta davanti, a questo senza nome, all'*arrivante*» (Levinàs).

Un cammino verso l'altro, verso **la diversità**; ecco il secondo verso di questa meravigliosa avventura.

Questo cammino mi permette di evidenziare la diversità: «E Dio creò la diversità». Più volte ricorre nella Bibbia l'imperativo «Siate santi, perché Santo sono io il Signore». Tra le interpretazioni che sono state date a questo verso *altro* è significativa quella di Rashi de Troyes, nel suo *commento al Levitico*. Egli interpreta il termine ebraico «*Kados*», «santo», nel senso di «distinto, differenziato, diverso», e vede dunque, nelle parole di Dio, non solo una giustificazione della diversità, ma **la diversità come dovere esistenziale**. (Rav Roberto della Rocca).

Sono chiamato ad evidenziare questa diversità, sono chiamato a sollevare dalla polvere non il migrante, non il richiedente, ma Austin, Ebenezer, Saeed...

Capacità di andare oltre la conformità vigente, capacità sì di riconoscersi come irriducibilità individuale aperta alla totalità.

L'accoglienza allora è una virtù che vuole riconsegnare «*Kadosh*», «santità», «dignità» all'arrivante, all'inatteso.

L'accoglienza è com-prendere, non solo in una declinazione intellettuale, ma anche in quella etica, sociale. **Accoglienza è un abbracciare, un prendere in sé, un aprire le braccia per avvolgere. Avvolgere per tentare di riconsegnare all'unità una frammentazione causata da fame, violenza, guerra, stupri e altre distorsioni.**

Penso siano questi i primi versi di-versi che mi accompagnano nel cammino di accoglienza.

Ma vorrei declinare assieme a voi un altro verso.

E questo verso è «**cortese**», «**cortesia**».

Cortesia credo profondamente sia una manifestazione tipicamente francescana dell'accoglienza. Francesco diceva: «la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua pioggia a tutti per cortesia (Fonti Francescane, 1871).

La cortesia, l'essere cortesi, per Francesco si esprime nella sollecitudine, nella lealtà, nel servizio, nella gentilezza, nella compassione.

Il frate che di notte era tormentato dalla fame, e di conseguenza non riusciva a dormire a motivo proprio dei digiuni eccessivi, fu chiamato da frate Francesco, il quale invitò con **dolcezza** il fratello a sedersi a tavola per mangiare, e proprio frate Francesco iniziò a mangiare per primo (Fonti Francescane, Leggenda perugina).

La cortesia, insieme alla letizia, alla semplicità, e all'instancabile servizio, Francesco raccomandava che i frati esercitassero vicendevolmente e nei confronti del prossimo. E difatti quando si incontravano «erano delicati sentimenti, aspetto lieto, occhio semplice, animo umile, parlare cortese, risposte genili, piena di unanimità nel loro ideale, [...] nell'instancabile reciproco servizio» (Fonti Francescane, 387).

Francesco mi invita, allora, ad aprire le braccia, pensate non solo all'arrivante, all'inatteso, ma *in primis* al mio compagno di viaggio.

Arricchimento del nostro stare insieme con e per...

E continua la mia declinazione di versi altri.

Ma a questo arrivante, a questo senza volto posso dare un nome?

Si! Prima di tutto desidero riconsegnare a lui il suo nome fondamentale: **uomo e donna.**

«I Maestri ci insegnano [...] che le parole ebraiche per uomo e donna, **ish** e **isha'h**, contengono la lettera **iud**, che nel pensiero mistico è **simbolo della creatività**; l'altra lettera, **he**, è nel Nome di Dio, ed è **simbolo di spiritualità**. Se queste due lettere vengono tolte, ciò che resta, sia in **ish** che in **isha'h**, è **esh**, «fuoco», che allude a separazione e distruzione ma (qui mi permetto una forzatura) anche **simbolo di luce, calore, energia**, se c'è integrazione tra la **iud** e la **he** (Rav Roberto Della Rocca).

Accoglienza è riconsegnare luce, energia, creatività e spiritualità ad ogni **ish** e **isha'h** che busa.

L'arrivante, l'inatteso come opera d'arte, con i propri tratti delineati, con i propri schizzi, con le proprie cancellature. L'altro come diversità che viene a deformare le nostre perfezioni, diversità come fuori uscita da schemi antropologici, sociali, riconosciuti.

Ma come?

Un vecchio rabbi una volta disse: «nel mondo a venire non mi si chiederà: "perchè non sei stato come Abramo? Perché non sei diventato Mosè?". Mi si chiederà soltanto: "perchè non sei stato te stesso?"»

L'accoglienza: l'impensato del nostro pensato.



«Accoglienza è un abbracciare, un prendere in sé, un aprire le braccia per avvolgere. Avvolgere per tentare di riconsegnare all'unità una frammentazione causata da fame, violenza, guerra, stupri e altre distorsioni».

G. De Chirico,
Il ritorno del
Figlio prodigo,
1922.
Olio su tela,
Museo del
Novecento,
Milano.

Ancora pensieri sull'accoglienza, si...
perché l'uomo è urgenza.

Urgenza di bellezza!

Silenzio mattutino,
sfoglio e guardo un elenco
anonimo, silente, imperscrutabile
mentre agli orecchi risuonano, a volte soffocate altre vigorose,
melodie (lamenti?) non conosciute.

Una processione di persone, teste chine, figure assonate
stancamente lente
(ma l'animo dentro? Stanco? Morto? O semplicemente assente?)
Un via vai di persone, composte, impaurite, dignitose e altere
che seguono il dire autorevole a loro oscuro
un dire lento, chiaro, autorevole
un dire che cadenza il silenzioso scorrere del tempo.

Sempre silenzio mattutino.
Lo sguardo fisso su un volto indecifrabile,
segnato da rassegnazione, paura e rabbia.
Un volto tremante e fiero.

Mi guarda, "mi chiama.
Sprofondo nei suoi occhi che mi rivelano subito
altri mondi, altri orizzonti, altra vita".

Il vento ha cancellato ogni traccia del suo venire e del suo giungere
nel mio presente.
Neppure un granello di sabbia (quella sabbia infuocata)
a memoria di un possibile passato;
il volto chino
prono
quasi a non perdere quella minuta ombra
di una possibile origine.

Mi guarda, "mi chiama.
Sprofondo nei suoi occhi che mi rivelano subito
Altri mondi, altri orizzonti, altra vita".

E' l'ora terza.
"A lungo ti guardo", uomo eguale a milioni di esseri
ma di una storia altra,
una storia che non voglio ricordare perché ferirebbe la mia e nostra opulenza.

Solo una sedia accanto alla mia.
Ti siedi, non vedo il tuo volto perché chino verso la terra
a riassaporare il profumo antico.

Se puoi fammi entrare nel tuo possibile Ἐν ἀρχῇ
affinché assapori per un attimo la dolcezza e la crudeltà dei tuoi ricordi.
Un unico respiro:
io a dirti che la speranza forse non è stata ridotta a serva cenciosa
tu a ricordarmi che la vita non è solo sopravvivenza.
Io a proporti possibili strategie
tu a rievocare sguardi persi nell'ultimo saluto.

I nostri sono i giorni del rischio
ove tutto è rimesso in gioco.

lo stesso concetto di uomo è rischio
perché il saper dire e raccontare l'uomo è una nuova avventura.
Dire che l'uomo non è solo profitto e tornaconto è rischioso
perché l'uomo va oltre un calcolo economico,
la storia di un uomo non pesa quanto trenta denari.

I nostri sono i giorni del rischio!
Non un catino per lavarmi le mani
ma un pozzo, il pozzo di Sichem, ove attingere nuove possibilità.

Giorni del rischio ove sferzare nuove ignoranze
ove il pudore, almeno quello, ritorni ad essere di casa nel cuore
affinché la verità abbia un nome.

E il giorno rintocca l'ora nona.
Silenzio.

Anche il dolore s'acquieta e noi costretti all'essenzialità
di una nuova sequela

Ebbe cura di lui

Si mosse a pietà

Scese da cavallo

Si curvò su di lui

Gli versò olio e vino

Gli fasciò la ferita

Lo caricò sul giumento

Lo portò nel proprio albergo

Pagò per lui

Tornò indietro a pagare.

Cercasi VOLONTARI



Sei una persona intraprendente e dinamica?
Vuoi operare in un contesto multiculturale?



**CERCHIAMO VOLONTARI PER INSEGNARE
L'ITALIANO A STRANIERI RICHIEDENTI ASILO**

CONTATTACI!



Notizie da Pagnano d'Asolo

Corso autunnale «erbe spontanee»

A cura dei ragazzi e dei volontari della comunità di Pagnano

Il corso “erbe spontanee alimentari” avrà una edizione autunnale. **Sono già fissate due giornate di studio: sabato 15 ottobre e sabato 26 novembre.**

L'autunno è il tempo dei semi. Per cui sarà dato

rilievo ad alcuni semi propri di erbe già conosciute e andremo a scoprire altri semi. Terremo fede al quel tipo di approccio che ha contraddistinto nel corso primaverile e nel corso estivo. Ci interessa conoscere ciò che la natura ci elargisce per gustarne i sapori e arricchirci delle sostanze nutritive.

Riprenderemo e approfondiremo le proprietà autunnali delle seguenti erbe: galinsoga, tarassaco, centocchio. Esploreremo le proprietà nutritive di questi semi: semi di farinaccio e di amaranto; le ghiande e i semi di frassino.

Ci aggiorneremo sulle attività di trasformazione del territorio della Comunità per favorire le sinergie tra le piante a fusto legnoso e le erbe che vi crescono sotto. La natura è fatta di sinergie o di preferenze nella convivenza tra le specie arboree. Rispettare la natura e assecondare le preferenze significa permettere un suo migliore sviluppo per avere il cibo migliore per il nostro sostentamento.



Prendersi cura della nostra terra per prendersi cura di sè

A cura dei ragazzi e dei volontari della comunità di Pagnano

Il Comune di Asolo ha organizzato per domenica 4 settembre la festa del Volontariato. La manifestazione si è svolta con successo. Hanno risposto oltre 30 associazioni con il proprio gazebo.

Noi come Comunità Olivotti abbiamo partecipato con un nostro gazebo, che è stato accuratamente preparato dai nostri ospiti in collaborazione con alcuni volontari.

Ci siamo presentati al pubblico con la nostra esperienza costruita durante questo anno con il progetto di erbe spontanee alimentari. Abbiamo tentato di comunicare la nostra esperienza con il motto: “prendersi cura della terra per prendersi cura di sè”.

Nel rapporto con “sorella madre terra” c'è una dimensione educativa che passa attraverso il

conoscere il coltivare e il gustare. Per questo alle persone che abbiamo incontrato abbiamo consegnato, tra l'altro, come ricordo un ricettario che raccoglie i menù che abbiamo elaborato nelle sei giornate di studio sulle erbe spontanee alimentari.



25 settembre: festa in comunità a Pagnano

A cura dei ragazzi e dei volontari della comunità di Pagnano

Tu sei un bene per me". Questa è stata la ragione per cui molti amici si sono ritrovati in comunità a Pagnano per celebrare una festa. Il tempo era magnifico. Gli ospiti della nostra comunità hanno fatto una bella accoglienza a quanti sono arrivati.

Hanno preparato un buffet all'aperto. Gli amici hanno portato dolci gustosi.

In sana allegria abbiamo consumato tutto. Poi ci siamo spostati nel campo da calcio. Lì, sotto la guida di

Battista e Massimiliano, sono cominciati i giochi, nei quali tutti si sono giocati le energie che avevano in sana e allegra competizione. Abbiamo terminato con la celebrazione della s.Messa in salone della Casa nuova. Poi ci siamo congedati con la volontà di trattenere nel cuore la sorpresa di questa festa per altre feste.



La nostra esperienza in comunità

A cura dei ragazzi della comunità di Mira



Notizie dalla Casa Bianca

Viva la vita!

Che dire! Beh, la mancanza di comunicazione e la superficialità nei rapporti mi ha portato a chiudermi in me stesso. Ma che fare?

Beh, parlare di me stesso e di quello che vivo mi ha aiutato a crescere e ad avere più fiducia in me!

Prima di entrare tenevo tutto, ma proprio tutto, dentro: emozioni, stati d'animo, perplessità. Tutto ciò ad un certo punto è scoppiato, come una bomba che distrugge tutto; lo stesso è successo a me, la miccia che ha innescato l'esplosione si chiama cocaina.

Beh, non è che entrando qua io abbia incontrato Mago Merlino e con una magia mi abbia fatto capire tutto ciò; ma con impegno, fiducia, e grazie agli operatori pian piano ho iniziato a disinnescare la bomba che c'era in me.

Fin dal primo giorno mi sono impegnato ad ascoltare i consigli degli operatori; per me l'ostacolo maggiore è crearmi una personalità; perché mi sono sempre ritenuto una persona inutile ed inferiore agli altri. Mi sembrava una montagna insormontabile, ma stavolta ho creduto in me stesso, e vedo che non sono poi così male, anzi. Con tanta, tanta fatica mi sono gettato nella vita comunitaria, scoprendo in me molte qualità, come la sensibilità, la capacità di ascolto e di comprensione. Inoltre ho visto che con l'impegno riesco ad applicarmi in più lavori.

Credere di essere inutile e senza speranza mi faceva un «male boia», tanto che ero ad un passo per gettare via la mia vita. Ora invece so di valere, e mi rendo conto che la vita è bella, perciò viva la vita!

Nicola

In questo numero abbiamo sviluppato articoli e interviste poste agli utenti che frequentano un percorso all'interno della Comunità Olivotti. Vorremmo condividere con i lettori le nostre emozioni, per potervi far capire la forza che ci mettiamo per raggiungere i nostri obiettivi e per riemergere dopo aver toccato il fondo. Siamo pronti ad andare oltre.

Cosa rappresenta per te la comunità?

La comunità è uno strumento dove posso conoscere e dove posso liberarmi dalle angosce e dalle paure.

Quanto è importante per te usufruire di questa opportunità?

Che dire, mi sto giocando la vita, e non c'è cosa più importante.

Quale è la tua strategia per superare le difficoltà?

Parlare prima di tutto con gli operatori e non sottovalutare le situazioni che mi possono sembrare banali.

Sei maturato nel percorso in comunità?

Beh, direi di sì, sono entrato senza alcuna voglia di vivere, ora sto costruendo la mia vita secondo i miei progetti, con la carica giusta e con positività.

Cosa hai fatto per andare oltre la tossicodipendenza?

Sono entrato in comunità e mi sono messo in gioco, cosa non facile, ma necessaria per star bene.

Quali sono le tue aspettative?

Bella domanda, il mio obiettivo è essere una persona sincera e umile, ma allo stesso tempo con carattere, una persona con le giuste ambizioni, capace di vivere al massimo il presente e capace di reagire davanti alle difficoltà.



«Mi sembrava una montagna insormontabile, ma stavolta ho creduto in me stesso, e vedo che non sono poi così male, anzi.»



Con impegno e costanza

Quando si parla di comunità è facile pensare che chi ci vive al suo interno sia sottoposto continuamente a gruppi terapeutici e colloqui personali con psicologi e psicoterapeuti. Ma a mio avviso fare comunità non è solo questo, ma è un continuo allenamento nelle relazioni con gli altri, mettersi in gioco rispetto alle proprie difficoltà, credere in se stessi e allenarsi nella costanza.

Vorrei soffermarmi proprio sul concetto di costanza. Per chi ha avuto un certo stile di vita come me, pensando solo al divertirsi sbalmandosi con sostanze di vario genere, la costanza nel portare avanti un impegno per me non esisteva, io che nella mia vita sono sempre scappato di fronte alle responsabilità, e non vedevo altro che solo il mio benessere ed una idea sulla vita assai distorta. Stando qui in comunità ho incominciato a riscoprire tante cose a cui prima non davo il significato e l'importanza giusta. Stando qui ho sentito il bisogno di sentirmi utile e anche se con le mie fragilità avevo voglia di capire cosa significasse far fatica per poi avere delle soddisfazioni; imparare qualcosa di nuovo, portarmi avanti un impegno.

Vi dico la verità: io con il lavoro non ho mai avuto un gran *feeling*, l'unico lavoro che ero riuscito a trovare alcuni anni fa poi nel giro di neanche un anno l'avevo già perso per colpa della mia condotta. *L'equipe* di operatori che ci segue qui in comunità ha pensato bene di darmi un impegno a lungo termine per potermi confrontare rispetto all'essere costante in un impegno dato nel mio caso. Quindi ho iniziato a lavorare nella carrozzeria della Cooperativa Olivotti. Quando me l'hanno proposto l'idea mi

è molto piaciuta, anche perché a me stare in carrozzeria piace; ha fatto nascere in me un interesse, e quindi la voglia di andarci ogni giorno, scoprendo di avere anche una certa abilità manuale.

Quello della carrozzeria è un mestiere che mai avrei pensato mi potesse piacere, anche perché di macchine non me ne ha mai importato nulla. Invece pensate un po' quanto può essere strana la vita. In carrozzeria si ha a che fare con le macchine e ci sono diverse attività: lavarle pulendole all'interno, il cambio gomme, la verniciatura della carrozzeria, il preparare le macchine per poi verniciarle, cambiare pezzi di carrozzeria distrutti. È un lavoro in cui comunque bisogna usare la testa, perché in certe occasioni bisogna avere un po' di ingegno e pensare che nulla è impossibile da riparare.

Mi piace pensare che la carrozzeria della cooperativa è nata proprio per noi ragazzi, per darci la possibilità di metterci a confronto con il lavoro e far nascere degli interessi diversi rispetto a quelli che avevamo prima.

A gestire la carrozzeria è Simone, un operatore della comunità. Lavorare con lui mi piace, perché mi spiega sempre ciò che devo fare con pazienza ed è sempre attento ai nostri bisogni. Poi mentre si lavora ci si fa anche una bella chiacchierata, e le ore volano.

Quindi, al di là dei gruppi terapeutici, che sono importanti, in comunità è altrettanto importante potersi confrontare nell'ambito lavorativo, perché sarà molto utile fuori di qui.

Nicola



«La carrozzeria della cooperativa è nata proprio per noi ragazzi, per darci la possibilità di metterci a confronto con il lavoro e far nascere degli interessi diversi rispetto a quelli che avevamo prima».

Nicola, cosa rappresenta per te la comunità?

Rappresenta una famiglia e perciò una casa. Sinceramente all'inizio è stata un'ancora di salvezza, ricordando i primi tempi non stavo bene, c'era malessere in me, la comunità mi ha permesso di trovare un mio equilibrio.

Quanto è importante per te usufruire di questa opportunità?

Sicuramente quando si parte non ti è chiaro il futuro, pensi che sia tutto distrutto e che niente si può sistemare, ti senti veramente perso. Con il tempo impari a conoscere te stesso, le tue qualità, e incominci a credere nelle tue capacità, ti si riaccende la speranza, e nel mio caso la voglia di vivere.

Quale è la tua strategia per superare le difficoltà?

Sicuramente prima cerco di capire quale è il vero problema che mi affligge, e quindi porto tutta l'attenzione su di esso. Cerco di liberare la mia mente per avere idee chiare e poi chiedo una mano a qualcun altro, perché a volte l'opinione di altri può essere importante.

Sei maturato nel percorso in comunità?

Sarebbe una domanda da fare a qualcuno che mi conosce... però penso che in questi mesi ci ho messo del mio, ho imparato ad avere fiducia negli altri cercando di ascoltare i consigli, e ho sempre cercato di mettermi in gioco in qualsiasi situazione. Ho imparato a voler bene prendendomi cura degli altri. Ho cercato di essere costante nel portare avanti gli impegni dati.

Cosa hai fatto per andare oltre la tossicodipendenza?

Prima di tutto ho preso una decisione, ho cercato di mettere sul piano della bilancia ciò che desideravo veramente. Una volta fatto questo sono entrato realmente in comunità, rispettando le regole, senza nascondermi dietro le bugie. Ho "sfruttato" i gruppi terapeutici per lavorare su me stesso, tenendo a mente in maniera consapevole che sono costantemente accompagnato da persone competenti con cui ho instaurato un buon rapporto.

Quali sono le tue aspettative?

Le mie aspettative iniziali erano di rimettere in ordine la mia vita a livello familiare e personale. Da questo percorso mi aspetto una vita dignitosa fatta di sacrifici e di soddisfazioni, avendo un lavoro, un tetto sopra la testa e un gruppo di amici, sapendo che qui in comunità sarò sempre il benvenuto, sia quando andrà tutto bene, sia nel momento del bisogno.



«La comunità rappresenta una famiglia e perciò una casa. All'inizio è stata un'ancora di salvezza [...] che mi ha permesso di trovare un mio equilibrio».

Oltre ai due ragazzi di cui abbiamo letto l'articolo e l'intervista, il nostro Inviato Speciale ha intervistato un terzo ospite, eccone il resoconto!

Cosa rappresenta per te la comunità?

Per me la comunità rappresenta un luogo dove puoi esporre i tuoi problemi di qualsiasi genere, e farti aiutare dagli operatori ad imparare a convivere con altre persone, a gestire le proprie emozioni e frustrazioni.

Quanto è importante per te usufruire di questa opportunità?

Per me è molto importante usufruire di questa opportunità, perché sono una persona molto chiusa, che deve imparare a parlare dei propri problemi senza isolarmi, cercando di stare in gruppo e confrontandomi con gli altri.

Quale è la tua strategia per superare le difficoltà?

Per me la strategia per superare le difficoltà è confrontarmi con gli operatori.

Sei maturato nel percorso in comunità?

Sì, nel mio percorso sono maturato, e ho fatto dei buoni progressi. Ma non devo fermarmi ancora, andrò avanti.

Cosa hai fatto per andare oltre la tossicodipendenza?

Ho chiesto una mano alla comunità per farmi aiutare da persone competenti; mi sto impegnando a costruirmi una vita senza le sostanze.

Quali sono le tue aspettative?

Le mie aspettative sono queste: diventare una persona forte, autonoma e responsabile; avere un lavoro e una vita con meno problemi possibili.

«La comunità rappresenta un luogo dove puoi esporre i tuoi problemi di qualsiasi genere, e farti aiutare dagli operatori ad imparare a convivere con altre persone, a gestire le proprie emozioni e frustrazioni».



Montagnaterapia

A cura dei ragazzi della comunità di Mira

Nel periodo estivo alcuni dei ragazzi ospiti delle comunità di Mira e di Pagnano hanno partecipato ad un programma di montagnaterapia del tutto speciale, che li visti come protagonisti di arrampicata su roccia. Due di loro hanno voluto condividere la propria esperienza con i lettori di Punto a Capo.

Una nuova avventura: Montagnaterapia

Tutto è partito da un mio compagno di comunità, Nicolino, che ha già partecipato a questa esperienza l'anno scorso; ha scelto tre di noi per far rivivere la sua splendida avventura tra rocce e montagne.

Il programma è stato organizzato in cinque uscite. Oltre a noi della Comunità Olivotti di Mira sono venuti due ragazzi della Comunità di Pagnano e Riese, e quattro ragazze di una comunità di Mestre.

Ogni uscita è stata avventurosa quanto difficoltosa, ogni scalata è stata un pieno di adrenalina, e un po' di paura, ma nonostante questo tutti hanno dato il meglio.

Per me è stata un'esperienza nuova e soddisfacente perché sono riuscito a scalare e a confrontarmi con la paura dell'altezza. Sono partito da un livello principiante, fino a raggiungere un livello sicuro e buono nell'arrampicata.

Essendo un ragazzo che piace fare sport lo consiglio a tutti, sia maschi che femmine.



«Ogni uscita è stata avventurosa a quanto difficoltosa, ogni scalata è stata un pieno di adrenalina, e un po' di paura, ma nonostante questo tutti hanno dato il meglio».



Ecco il parco delle Brentelle a Padova, dove i ragazzi hanno trascorso la prima uscita per apprendere le prime tecniche di arrampicata

20 metri sopra il suolo

Ho sempre pensato un giorno di poter fare qualche sport estremo a contatto con la natura, cercando di poterla sfidare. Perché per quanto sia stupenda, anche quest'ultima ha le sue insidie. Stando qui nella comunità Olivotti di Mira l'*equipe* di operatori che ci segue mi ha scelto per intraprendere un progetto chiamato "*Via di mezzo*". Vi chiederete in cosa consiste questo progetto... Beh all'inizio vi ho detto che mi sarebbe piaciuto fare un'attività sfidando la natura; stando proprio qui in comunità mi si è presentata una proposta più unica che rara, e che nel pratico consiste di fare delle arrampicate sulla roccia, cercando di andare sempre più in alto, sempre aganciato ad una corda con un compagno che da giù ti fa sicura, in modo che se scivoli resti appeso senza correre il rischio di sfracellarti al suolo. Quando me l'hanno proposto non immaginavo lontanamente cosa mi sarebbe aspettato. Non riuscivo ad immaginare un piccolo come me andare su sulle rocce come un gatto di montagna, cercando di arrivare in vetta e guardando da un'altra prospettiva il mondo che mi circonda, una prospettiva dall'alto, rispetto alla prospettiva che ho sul mondo, che ahimè essendo di bassa statura l'ho sempre osservato dal basso verso l'alto.

In questa avventura entrano in gioco molti fattori, come la paura dell'altezza, la difficoltà di trovare delle soluzioni per salire quando



Il monte Rocca Pendice, situato nel comune di Teolo (PD), teatro della seconda uscita del nostro gruppo, è un'ottima palestra di roccia frequentata da numerosi scalatori

La splendida falesia situata nel parco «Laghetti» di Frassènè Agordino (BL) ha accolto i ragazzi nell'ultima e impegnativa uscita



non riesci a trovare appigli, la fiducia che devi avere nei confronti del compagno che ti fa sicura, riuscire a superare i propri limiti, riuscire a combattere il panico che ti prende quando pensi di non farcela, la paura di cadere e sbattere con il corpo sulla roccia.

Parto con la premessa che io ho fatto questa esperienza già l'anno scorso; quest'anno me l'hanno riproposta di nuovo, ma con un obiettivo diverso, cioè aiutare chi non l'ha mai fatto a riuscire a salire, aiutandolo e spiegandogli come fare sicurezza al compagno che sale, spiegare la tecnica per fare il nodo della corda che va attaccato all'imbrago, e cercando di far credere nelle proprie capacità a chi sale, motivandolo, incitandolo e aiutandolo nei momenti più delicati.

Nelle mie prime arrampicate ciò che mi faceva più paura era l'altezza, la paura di non farcela ad arrivare su e fidarsi di chi ti fa sicurezza. Non è così facile come sembra, però in certi momenti difficili quando c'è un bel gruppo unito e c'è chi ti incita a continuare senza mollare, ti dà una forza dentro che saresti disposto anche ad arrivare sopra l'Everest. Nel momento in cui riesci a superare il tuo limite ti senti così contento che niente riuscirebbe a ripagare quella felicità. Sapete, ci sono state volte che pensavo che o salivo io o veniva giù la roccia; la soddisfazione più grande era quella di arrivare sopra e gustarti una vista

stupenda del paesaggio che stava intorno; e sapete quale era il mio urlo di sfogo perché ce l'avevo fatto? Era "Adrianaaaa!", come nel film di Roky Balboa, un urlo che sicuramente echeggiava su tutto il paesaggio circostante.

Quest'anno mi sono divertito molto guardare i miei tre compagni di percorso cimentarsi nell'arrampicata, cercando di andar su, e vi dico che non se la sono cavata male.

Mi ha fatto piacere ritrovare anche altre persone che avevo conosciuto l'anno scorso; anche quest'anno ho fatto una bellissima esperienza, un'esperienza che a mio avviso tutti dovrebbero provare.

Un ringraziamento speciale va sicuramente ai miei compagni, con cui abbiamo condiviso quest'esperienza sostenendoci a vicenda; a chi mi ha dato questa opportunità e chi come Marco (la nostra guida alpina) e Massimo - persone fantastiche forse un po' "fuori" (pensate che ci hanno fatto arrampicare con gli occhi bendati!) - che ci hanno insegnato facendoci conoscere un mondo che per tanti era sconosciuto.

Quindi credetemi quando vi dico che c'è anche una "via di mezzo" e che la vita è un po' come l'arrampicata che con tutte le difficoltà che comporta cerchi sempre di arrivare in alto.



«In questa avventura entrano in gioco molti fattori, come la paura dell'altezza, la difficoltà di trovare delle soluzioni per salire quando non riesci a trovare appigli, la fiducia che devi avere nei confronti del compagno che ti fa sicura, riuscire a superare i propri limiti, riuscire a combattere il panico che ti prende quando pensi di non farcela, la paura di cadere e sbattere con il corpo sulla roccia».



Mi è stato chiesto di presentare per *punto a capo* la mia ricetta per lo strudel di mele, e io ho accettato nella speranza che qualcuno si dia da fare per proporlo alla nostra tavola!

La ricetta è semplice, l'unica cosa è che ci vuole un buon "polso" con il mattarello.

Gli **ingredienti** sono questi:

- 250 gr Farina
- 50 gr burro
- 1 uovo
- 700 gr mele renette
- 1 vaso di marmellata a piacere
- 100 gr uvetta passa
- 3 cucchiari di zucchero
- sale quanto basta
- 1 arancio
- ½ limone

Procedimento:

Conviene mettere subito a bagno in acqua tiepida le uvette e lasciarle lì per 20 minuti; preparare nel frattempo nella spianata la farina e versarvi sopra 1 cucchiario di zucchero e due pizzichi di sale.

Aggiungere il burro che abbiamo lasciato precedentemente fuori dal frigorifero ad ammorbidirsi, e 1 uovo intero.

Amalgamare bene con le mani, poi alla fine, per raggiungere una consistenza tonica ed elastica, aggiungere un po' di latte.

Impastare bene, poi formate una palla che andrete a mettere in frigo avvolta in una pellicola. Mentre aspettate 30-40 minuti per la pasta potete sbucciare e ridurre a fettine sottili le mele.

Grattugiate la scorza dell'arancia e di ½ limone, e mettetele da parte.

Scolate le uvette e lasciatele asciugare fino all'utilizzo.



Tirate fuori la pasta dal frigorifero, infarinate la spianata, e con un mattarello tirate la pasta in un rettangolo, il più fine possibile.

Quando avete ottenuto il rettangolo di dimensioni adeguate, versatevi sopra del burro fuso e spalmatelo sulla pasta.

Ora mettete le mele, lasciando dello spazio libero a destra e a sinistra alla fine del rotolo.

Aggiungete le uvette e il vaso di marmellata. Per finire cospargete con 2-3 cucchiari di zucchero avendo prima aggiunto la scorza del limone e dell'arancia.

Chiudete arrotolando, poi sigillate le estremità con una leggera pressione. Mettetelo in una teglia con la carta da forno e come tocco finale spennellate la sommità con il tuorlo di un uovo, mettete in forno preriscaldato a 180° per un'ora circa.

Servire a temperatura ambiente.

Adesso avete tutti gli strumenti per gustarvi questa bontà settembrina, buon appetito!!

Piergiovanni



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO

"Incontro e Presenza"

La rubrica

del volontario

Gruppo Genitori: momenti di ascolto, di lacrime, di speranza.

Milvia, storica volontaria della Cooperativa Olivotti, ci racconta la sua esperienza come collaboratrice nei gruppi di incontro che si svolgono periodicamente tra i genitori dei ragazzi nostri ospiti in comunità. I gruppi sono guidati dagli operatori della Comunità, e ad essi partecipano volontari qualificati, tra cui la nostra Milvia.

La Comunità Olivotti svolge un programma rivolto ai familiari, dove tutta la famiglia viene inserita nel percorso terapeutico. Gli utenti svolgono le varie fasi del programma in comunità a Pagnano d'Asolo, mentre ai genitori viene data l'opportunità di partecipare a periodici incontri, tenuti ogni 15 giorni presso la sede di Mira. Gli incontri sono guidati da un operatore formato e preparato per poter rispondere e intervenire nelle realtà familiari.

Fare gruppo tra genitori e operatore serve per vedere punti di vista diversi, modalità nuove per affrontare le situazioni, per riflettere su argomenti importanti, per apportare cambiamenti, per i genitori e per i ragazzi quando questi lasceranno la comunità.

I genitori hanno la possibilità di esprimere il proprio vissuto, le proprie ansie, i propri danni senza essere giudicati. Tutto questo comporta grande sofferenza, ma con umiltà e condivisione si possono ottenere cambiamenti importanti per se stessi nella relazione con il proprio figlio. È fondamentale che la coppia sia unita nel "camminare insieme" per sviluppare la propria indipendenza e assumere posizioni autorevoli nel tentativo di salvare il proprio figlio. Madre e padre devono essere sinceri, solidali e d'accordo sulle scelte da fare; litigare e incolparsi l'un l'altro non risolve nulla, provoca invece ulteriore danno al figlio, che troverà "terreno fertile" nel genitore più debole.

Durante gli incontri emerge spesso il senso di colpa. I genitori si chiedono: "Dove abbiamo sbagliato? Gli abbiamo dato tutto...". Il senso di colpa porta a morire dentro. Non possiamo

fare nulla, né cambiare ciò che è avvenuto ieri, né sapere quale sarà il futuro. Ma possiamo essere positivi oggi. Sappiamo di sbagliare, e si continuerà a farlo... In questo caso si ha colpa!

Un altro aspetto che preoccupa i genitori è quando il figlio uscirà definitivamente dalla Comunità, entrerà nella società, nel mondo del lavoro... La domanda che si presenta è questa: "metterà in pratica i valori acquisiti durante il percorso? Responsabilità, onestà, rispetto, autonomia...". La comunità con esperienza e professionalità offre ai ragazzi gli strumenti per avere un rapporto sano con la realtà, mettendo in pratica la positività, la maturità e la consapevolezza acquisita.

Anche noi genitori diamo loro la possibilità di diventare autonomi ed indipendenti. È difficile per i genitori lasciare andare i figli per la propria strada, accettare che i figli prendano strade che non condividono.

Nel tempo si crea un sentimento di fiducia: il figlio sperimenta che è capace di assumersi le proprie responsabilità, di vivere una vita sana, fatta anche di sacrificio, di rinunce, di problemi di vario genere. Diamo ai figli la libertà di costruire il proprio futuro, mettendosi alla prova con idee e iniziative proprie, che noi genitori dobbiamo rispettare. Noi genitori viviamo la nostra vita, mettiamo da parte i sensi di colpa, i fallimenti, impariamo dai nostri errori, guardiamo indietro quando stiamo per inciampare. Possa il rapporto tra genitori e figli essere fondato sull'affetto reciproco, sul dialogo tra persone adulte e consapevoli.

Milvia

Anche tu puoi fare qualcosa!

A cura di Franca Sbrogio

Vieni con noi diventa un volontario e dona un po' del tuo tempo a quelle persone che si trovano in difficoltà o vivono situazioni di fragilità; perciò regala un po' di te agli altri.

Ci vogliono interventi concreti, affinché le persone possano riprendersi la propria vita e poi vivere la quotidianità serenamente.

Puoi prestare la tua opera in varie attività e puoi impegnarti secondo le tue possibilità, capacità, esperienze e tempo che hai a disposizione.

E' importante che tu sappia che tante persone si trovano in situazioni difficili e che la possibilità di uscirne esiste. Tutti hanno diritto ad essere ascoltati, creduti e sostenuti e soprattutto non giudicati.

Certo la decisione di cambiamento è personale, l'importante è rispettarne i tempi, non giudicare e sostenere le persone nelle loro scelte .

Stare accanto a persone che vivono nella difficoltà può richiedere forza a chi aiuta che ha bisogno di sostegno.

COSA PUOI FARE?

Se ti sei riconosciuto in una delle citazioni precedenti vieni con noi e potrai aiutare una persona... anche la tua.

Donare non è solo dare ma riempirsi il cuore di gioia .

Per contribuire alle attività della Cooperativa

Anche quest'anno puoi contribuire a sostenere le attività della Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s., che si occupa di cura e accompagnamento di persone in disagio sociale, promozione del benessere familiare, scolastico e di comunità.



Scegli di destinare il
5 per mille
alla **Giuseppe Olivotti s.c.s. - ONLUS**

Puoi mettere la TUA FIRMA e indicare il
CODICE FISCALE 01514790276
sul 730 o sul Modello Unico

giuseppe
OLIVOTTI

Codice Fiscale: 01514790276

Le nostre attività in ambito SOCIO-SANITARIO:

PERCORSI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI ED EDUCATIVI RIVOLTI A:

- Giovani abusatori di sostanze psicotrope.

PROGETTI DI PREVENZIONE ALLE TOSSICODIPENDENZE PER GIOVANI E ADULTI IN:

- Disagio Sociale
- Disagio minorile
- Sostegno alla genitorialità

Le nostre attività in ambito dei SERVIZI AL LAVORO:

- Attivazione di tirocini presso Aziende Private
- Accompagnamento per soggetti svantaggiati e inoccupati
- Formazione personalizzata.

Puoi sostenere le attività della Giuseppe Olivotti s.c.s. Onlus anche mediante una donazione:

IBAN: IT10 Y 05034 36180 0000000 64970

Le agevolazioni fiscali per le liberalità nei confronti di ONLUS sono le seguenti:

- 1) per le persone fisiche: detrazione dall'Irpef del 26% su un importo massimo di 30.000 euro (detrazione massima euro 7.800).
- 2) per le imprese (imprenditori individuali, società di persone, società di capitali, enti commerciali): deduzione dal reddito per importo non superiore a 30.000 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Se più conveniente per il contribuente, in alternativa ai punti 1) e 2) sopra riportati, e cioè sia per le persone fisiche che per le imprese: deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

Si fa presente che:

- in ogni caso l'agevolazione compete a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari
- l'agevolazione compete nell'anno di pagamento (principio di cassa).

Attività presso la Cooperativa

Nella fusione di un processo antico di lavorazione con uno stile suo personale, il laboratorio Ceramiche della Riviera presenta un prodotto unico e pregiato. Le caratteristiche imperfezioni derivanti dalle operazioni manuali e dalla trasformazione dei colori in cottura sono elementi che assicurano un prodotto artigianale ed artistico.



Ceramiche della Riviera

Laboratorio artigianale con produzione di articoli da regalo e bomboniere.

Il laboratorio è inserito all'interno della Cooperativa Sociale Giuseppe Olivotti scs onlus.

Via Nazionale 57 - 30034 Mira (VE)

Tel. 041-5609637

Orario: 15.00-19.00

Chiuso giovedì e domenica



Carrozzeria G. Olivotti

Via Nazionale 57 - Mira (VE)

Simone: 389-9543969 Nicola: 339-2871117

carrozzeria.olivotti@gmail.com



Preventivi gratuiti
Assistenza incidenti
Riparazione danni da grandine
Riparazione e sostituzione cristalli
Customizzazione moto